

Occhetto al «Manifesto»
Opposizione senza riserve
«Io respingo le avance
ed è una novità per il Pci»

Alternativa, scelta netta
«Il dinamismo psi finisce
col sostegno a ciò che c'è
di più vecchio nella Dc?»

«Non ci faremo incantare dalle sirene di Andreotti»

«Io respingo le avance di Andreotti. Questo con Andreotti non è mai successo, questa è una novità per il Pci. Il tentativo altrui è molto chiaro: non avendo ottenuto per via maestra quello che si voleva ottenere, si pensa di impantare l'opposizione...». Così Occhetto chiarisce l'intenzione di tener ferma la linea dell'alternativa, in un'intervista al «Manifesto» sui maggiori temi del momento.

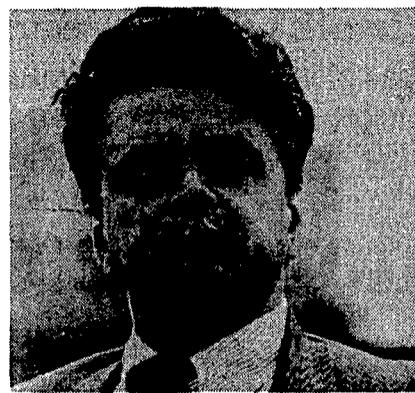
ROMA. Quale sarà l'atteggiamento del Pci nei confronti del governo che dovrebbe realizzare i patti tra Forlani e Craxi? Achille Occhetto, in un'intervista collettiva alla redazione del «Manifesto», sgombrava il campo da ogni ambiguità e annuncia un'opposizione senza cedimenti «consociativi»: i comunisti non si lasceranno ammalare dalle «sirene» andreottiane.

Il leader del Pci afferma che l'apertura di credito concessa dagli elettori al «nuovo corso» delle Botteghe Oscure ha fatto venir meno uno dei presupposti del «patto di campeggio» tra Forlani e Craxi al congresso del Psi. L'obiettivo era la «spartizione totale del potere tra Dc e Psi». Ma esso «aveva bisogno di una sconfitta secca, della riduzione del Pci a forza marginale». Ora, invece, i socialisti «dovranno capire che non è possibile fare del famoso equilibrio a sinistra il centro della politica italiana e che è chiusa la querelle sulla validità dell'esistenza del Pci».

Tuttavia, aggiunge Occhetto, «si cercherà di farci pagare quel voto, da un lato riprendendo, sia pure in tono minore, il progetto pre-elettorale che ha nella designazione di Andreotti un'esplicitazione abbastanza chiara, e nello stesso tempo congiungendo l'azione di regime, spartitoria e soffocante, alla sapienza consociativa di Andreotti». In altre parole, «si cercherà di suonare sirene che possano in qualche modo entrare anche nel nostro campo: io vedo qui il maggiore pericolo che ci sta dinanzi». Ma il segretario del Pci ricorda di avere già detto ad Andreotti che «non ci sono più due fomi: il nostro fomo è chiuso, lavoreremo perché si chiuda anche l'altro, quello del Psi».

Ma il Pci che «ha salvato Andreotti dall'impeachment in Parlamento», di fronte a un presidente incaricato che «ammicca» cancellando i ticket, non scivolerà in un'opposizione «elastica»? A questa domanda del «Manifesto» Occhetto risponde di non voler fare «dietrologia», ma ricorda tuttavia di avere fatto parte della commissione d'inchiesta sulla P2. «Vedo che il progetto di Gelli - afferma - si sta ampiamente realizzando per ciò che riguarda forme della politica che superano i partiti tra-

dizionali, gestiscono in modo diverso il potere e pongono al centro il presidenzialismo». Anche per questo i comunisti non faranno «un'opposizione contrattualistica ed elastica». «Qui - dice il segretario del Pci - c'è una scelta di fondo, nuova rispetto ai rapporti politici che abbiamo avuto con qualsiasi tipo di governo. È la scelta del nostro congresso, che ha dichiarato la fine della fase consociativa e l'apertura della fase delle alternative programmatiche». E aggiunge: «La «diabolicità» di Andreotti non è, ma non mi piacciono i miti, seppure negativi. L'attacco migliore da fare ad Andreotti è che egli rappresenta quanto di più vecchio, di più antico esiste nel sistema politico italiano: quindi è singolare che il nuovo Psi, che voleva rappresentare un fattore di dinamicità nella vita politica, oggi accolga con entusiasmo questo tipo di consociativismo in tono minore. D'altronde la messa in soffitta dei ticket non



Achille Occhetto

ma quello dell'alternativa... Oggi siamo entrati in una fase in cui il mondo cattolico progressista ha una sola via da scegliere, che è quella di decidere di militare - su una base programmatica, naturalmente, non di sigle - dalla parte delle forze alternative. Bisogna determinare una forte scomposizione nel mondo cattolico e anche nella Dc.

Occhetto ritiene che il Psi «abbia capito il risultato elettorale», ma teme che «ne tragga la conseguenza opposta». Comunque, se così avvenisse, non potrà più come nel passato «far credere di essere campione dell'alternativa e insieme stare al governo con la Dc». Tra i socialisti si nota «una ripresa, sia pure soffocata, di dibattito interno». E stupisce che la stampa italiana, sempre così ossessionata dai dibattiti interni agli altri partiti, e in particolare al Pci, non ne parli. «Il problema, che è stato posto per decenni al partito comunista, della sua demo-

Sinistra dc divisa nel giudizio su De Mita

Virgilio Rogroni dice: «Ha sbagliato tutto, e sarebbe un suicidio politico mettersi in polemica con Forlani e Andreotti. Se la sinistra dc oggi ha perso palazzo Chigi la colpa non è di Forlani ma di De Mita e della sua testardaggine». Angelo Sanza replica: «La Dc ha subito un golpe reazionario: la vera destra, in Italia, è rappresentata dal Psi di Craxi, e se la Dc di Andreotti e Forlani sceglie l'alleanza strategica con Craxi si mette obiettivamente da una parte dello schieramento politico che non è il nostro». Guido Bodrato (nella foto) conclude: «Nella sinistra dc c'è una struttura collegiale. Non abbiamo bisogno di leader carismatici. De Mita non si illuda di fare con noi quello che Craxi fa con il Psi. Errori di protagonismo e di personalizzazione ne abbiamo fatti anche troppi».



Sbardella dice: «Ciriaco agli Esteri? Per carità...»

«De Mita non è la vittima di un complotto ordito alle sue spalle, come ho sentito di recente. Se ha perso due poltrone in pochi mesi la colpa è sua: o meglio, del suo aspro atteggiamento verso i socialisti. Lo aveva da segretario e lo ha conservato a palazzo Chigi. Erare è umano, perseverare è diabolico». Lo dice Vittorio Sbardella - andreattiano e «tutore» di Ciriaco De Mita - che sostiene anche che sarebbe un errore nominare De Mita ministro degli Esteri: «Porterebbe alla Farnesina il suo carattere aggressivo e, in politica estera, sarebbe gravissimo. Ciriaco ci farebbe fare la guerra alla Francia di Mitterrand». Infine, l'ultima stocata: «Un buon politico deve muoversi per affermare le sue idee, non per organizzare vendette».

Per un sondaggio al Quirinale meglio Andreotti che Craxi

Il 54 per cento dice Andreotti, il 27% preferirebbe Craxi. Secondo un sondaggio dell'Espresso (che ha per oggetto la «popolarità» del segretario socialista e del presidente incaricato) gli italiani al Quirinale vorrebbero appunto Giulio Andreotti. E, soprattutto, lo considerano di gran lunga migliore del leader psi. «Più preparato» (69%), «più simpatico» (56%), «più rappresentativo all'estero» (67%), «più affidabile» (53%). Craxi batte Andreotti soltanto in due risposte: avrebbe maggiore capacità di coinvolgere la gente (48% contro 36) e una maggiore statura di leader (57 contro 28). Secondo il sondaggio, la maggioranza degli italiani sa perfettamente che il patto tra Andreotti e Craxi - che dovrebbe riportare il primo a palazzo Chigi - «è stato stretto per interessi politici e non per il bene nazionale», ma nonostante questo esprime un giudizio molto «molto positivo» nei riguardi del futuro governo.

Granelli: «È giusto abolire i ticket»

L'orientamento ad abolire i ticket sui ricoveri ospedalieri è una scelta giusta, che tiene conto delle fondate critiche fatte allora anche nel gruppo dc del Senato, come nei sindacati. Lo afferma Luigi Granelli, esponente della sinistra dc e membro della Direzione scudocrociata. «La misura - aggiunge - va accompagnata da un chiaro disegno di riorganizzazione e di difesa dello Stato sociale, che è una conquista da difendere rispetto ai ricorrenti tentativi di smantellarlo».

Galli della Loggia «Sarò ingenuo e impolitico, ma non scemo...»

«Sarò ingenuo e impolitico, come dice Giuliano Ferrara, ma non sono scemo...». Così Ernesto Galli della Loggia, in una intervista ad Epoca, torna sulle ragioni che hanno determinato le sue dimissioni da presidente del Comitato per la Federazione laica, dopo un articolo nel quale criticava la linea dei partiti laici. «Quello che ha fatto andare le cose in un certo modo è il fatto che quello che avevo scritto era vero e la risposta che mi è stata data lo conferma». E conclude: «La politica ha dei problemi, è vero: bisogna rendersene conto, però i politici non devono usare gli intellettuali come alibi».



Ettore Scolta

Nuove indiscrezioni alla vigilia del «giuramento» di mercoledì nell'auletta della Camera

Ettore Scolta nel governo-ombra del Pci?

Come per quello (ancora tutto da fare) di Andreotti, così c'è un toto-ministri anche per il governo-ombra che mercoledì sarà costituito per iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente. Si parla di alcune novità di rilievo: il regista Ettore Scolta ai Beni culturali, lo psichiatra Luigi Cancrini alla Droga, Gianni Cervetti alla Difesa e Sergio Segre ai Problemi europei. Martedì la Direzione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il fatto politico centrale della settimana entrante è costituito dall'appuntamento fissato per mercoledì mattina nell'auletta di Montecitorio da Pci e Sinistra indipendente per la nascita del governo-ombra. La decisione di stringere i tempi ha anche una valenza trasparente polemica: di fronte al protrarsi oltre ogni limite ragionevole della crisi, l'opposizione di sinistra si mette subito al lavoro per elaborare un programma alternativo, per costituire un

punto di riferimento per tutte le forze che non dicono solo no ma prospettano soluzioni in positivo dei drammatici problemi che travagliano il paese. Inevitabile che, nell'attesa, circolino indiscrezioni sempre più dettagliate sulla composizione del governo-ombra (il quotidiano *Passe Sera* ha pubblicato ieri un elenco completo dei ministri), sugli incarichi, sulla sua fisionomia complessiva. Il primo dato che emerge da queste indiscrezio-

ni (per dopodomani è convocata la Direzione comunista: non sono esclusi ritocchi in quella sede, e comunque da quella riunione dovrebbero venire indicazioni anche sull'attribuzione dei nuovi incarichi a Botteghe Oscure, dal momento che numerosi dirigenti assumeranno rilevanti responsabilità parallele nel governo-ombra) è la drastica riduzione dei ministri rispetto ai tradizionali, espressi dalla Dc e dai suoi alleati. Il gabinetto Pci-Sinistra indipendente dovrebbe essere costituito da ventuno ministri (più Achille Occhetto che presiede, e Gianni Pellicani che coordinerà i rapporti tra il governo-ombra e i gruppi parlamentari), esattamente dieci in meno del ministero dimissionario di Ciriaco De Mita. La riduzione passa per due strade: l'unificazione di competenze omogenee, e la liquidazione di un gran numero di ministeri senza portafoglio (De Mita ne aveva addirittura dieci, quasi tutti necessitati da quei problemi di equilibrio tra correnti e tra partiti) sostituiti da un ristrettissimo numero di incarichi speciali: secondo le voci che circolano, con insistenza sarebbero quelli per i giovani (a Grazia Zuffa), per le pari opportunità (a Romana Bianchi), per la droga (Luigi Cancrini).

Il secondo dato è costituito da uno stretto intreccio tra competenze e responsabilità politiche. L'esempio-Cancrini non è affatto isolato: tutta la struttura del governo-ombra risponde, sempre stando alle indiscrezioni circolate ieri con insistenza, a questo criterio di funzionalità e di forte esperienza. Non a caso Napolitano assumerà l'incarico degli Esteri, Tortorella quello degli Interni-Istituzioni, Reichlin quello dell'Economia, il presi-

dente della Sinistra indipendente della Camera Rodotà quello della Giustizia e, sempre tra gli indipendenti di sinistra, a Cavazzuti andrebbe il Tesoro, a Visco le Finanze, ad Ada Becchi la responsabilità di Territorio e Casa, ad Edoardo Vesentini quella della Ricerca. Ancora, tra i comunisti, Gian Franco Borghini andrebbe all'Industria, Garavini ai Trasporti-Infrastrutture, Giovanni Berlinguer alla Sanità, Chicco Testa all'Ambiente, Aureliano Alberici alla Scuola. Lo stesso forte taglio delle competenze si coglie nell'utilizzazione delle preziose esperienze accumulate a Strasburgo da tre ex parlamentari europei, se non vere le altre indiscrezioni che attribuiscono la responsabilità dell'Agricoltura a Carla Barbarella, quella dei Problemi europei a Sergio Segre, e infine la Difesa

a Gianni Cervetti che sino a ieri è stato il presidente del gruppo (che con la nuova legislatura è destinato a sparire) «comunista e appartenente». E certo ha una forte valenza professionale e politica (l'intellettuale che accetta di scendere in campo, che non esita a «compromettersi» anche l'assunzione dell'incarico di ministro-ombra per i Beni culturali da parte di un regista impegnato e popolare come Ettore Scolta. In definitiva, e salvo i sempre possibili aggiustamenti dell'ultimo'ora, del nuovo organismo sarebbero chiamati a far parte (Occhetto e Pellicani esclusi) sedici comunisti, tra cui quattro donne, e cinque esponenti della Sinistra indipendente, tra cui una donna. I non parlamentari sono tre (Segre, Barbarella e Scolta), uno consigliere regionale (Cancrini, Lazio), tutti gli altri senatori e deputati.

Pannella «Ai laici chiedo più chiarezza»

CATANIA. Secondo Marco Pannella la federazione laica andrà avanti malgrado i tatticismi e le contraddizioni di oggi del Pri e del Pli: il comitato promotore è al lavoro, sta facendo compiere passi avanti al progetto e sta assolvendo ai compiti che gli erano stati assegnati. Da Catania, dove ieri ha partecipato ad un dibattito, il leader radicale è tornato a polemizzare con liberali e repubblicani chiedendo loro maggiore chiarezza e maggiore lealtà e accusandoli di voler annebbiare la costituzione del Partito democratico italiano, per non mettere intralci sulla strada che dovrebbe riportarli al governo. «Non vorrei che Craxi fosse preso in giro - ha ironizzato il leader radicale - se fra due mesi, fatto il governo la verità viene fuori e apparirà a tutti evidente che la federazione c'è e va avanti. Il segretario socialista si potrà sentire legittimato a fare la crisi visto che la presenza radicale viene considerata incompatibile con la maggioranza».

Polemica replica alla sortita di Craxi

Il Pri: «Niente accordi se durano vattelappesca»

«A un governo vattelappesca noi non partecipiamo». Il Pri risponde a Craxi, il quale aveva detto di non sapere quanto poteva durare Andreotti. Cariglia continua a tuonare contro gli scissionisti dell'Uds: nel nuovo governo o noi o loro. Un corsivo dell'*Avanti!* avverte: «Bisogna affrettarsi, ma i problemi sono ben lungi dall'essere risolti». E la Dc invita al confronto e getta acqua sul fuoco.

ROMA. La melina continua: il Pri minaccia, il Psdi si infuria, il Psi aspetta. E così ieri è scivolato via il 57° giorno della crisi, in attesa che Andreotti torni da Parigi. Sul tavolo il presidente incaricato troverà una «grana» che pareva risolta: il conflitto tra il Psi e il Pri. «Il chiarimento - ha detto Craxi all'assemblea socialista - pare avviato, ma non si presenta ancora in modo convincente». E l'altro giorno, dopo l'incontro con Forlani al congresso Cisl, ha stoppato la richiesta di La Malfa per un governo di legislatura. «I governi - ha spiegato - hanno sempre un inizio e una fine. Poi, vattelappesca quali sono i punti terminali». Il Pri non accetta. E respinge al mittente. «Ad un governo che avesse un orizzonte temporale vattelappesca per dare risposte vattelappesca - dice Guglielmo Castagnetti, della segreteria repub-

blicana - noi non partecipiamo. Perché un governo vattelappesca l'opinione pubblica non lo vuole e a noi non interessa». E allora? Allora, ci pensano Andreotti a sbrogliare la matassa, visto che «i sintomi di confusione che hanno portato alla rinuncia di De Mita per il momento permangono tutti». Tocca a lui «certificare la posizione socialista sulla cosiddetta questione laica».

Meno drastico, il segretario del Pli Altissimo preferisce invitare a «chiudere finalmente questa troppo lunga fase della crisi e aprire il capitolo ben più difficile e cruciale del programma». E su questi aspetti, avverte, che il Pli manterrà un «atteggiamento fermo». Ma in casa liberale la minoranza scalpita. Alfredo Biondi sostiene che se non c'è «un programma serio» sarebbe meglio che il Pli resti fuori dal go-



Giorgio La Malfa

verno. Cariglia, invece, è sempre infuriato. L'idea che uno dei transfughi, contro cui ha combattuto con le unghie e coi denti, diventi ministro lo spinge a dire che «se il governo deve essere a cinque avrà il contributo del Psdi, ma se lo si vuol fare a sei, con il contributo di una forza spuria ed estranea alla vecchia maggioranza, per quanto ci riguarda questo governo non si farà».

Dirigente dc «Maggioranza aperta ai Verdi»

ROMA. I temi dell'ambiente hanno acquistato una evidente centralità; e il gruppo Verde, contemporaneamente, ha sempre tenuto un atteggiamento «moderato e responsabile» in questi suoi due primi anni alla Camera. Dunque perché non pensare davvero di allargare la maggioranza di governo ai Verdi? È così, per sostenere queste tesi, Piero Angelini - deputato dc - ha preso carta e penna ed ha scritto ad Andreotti. Nulla di straordinario (non sono pochi i dc favorevoli all'ingresso dei Verdi al governo), se non fosse che Piero Angelini è il responsabile scudocrociato per i problemi dell'ambiente. È la sua proposta, allora, potrebbe assumere un valore tutto particolare. C'è, naturalmente, anche un elemento di bassa opportunità politica che spinge Angelini a formulare una simile richiesta. E lui lo ammette: evitare che l'arcipelago verde subisca l'iniziativa politica di un veridismo improvvisato e posticcio, come quello del Pci, o peggio ancora ceda la direzione del movimento ad un veridismo che non convince perché frutto di quell'estremismo sconfitto (alla Capanna) che continua a riproporre sotto forme nuove vecchie ed improponibili dottrine.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
 prevenzione dentale quotidiana